

## Commercio. Alle parafarmacie un giro d'affari da 146 milioni Pag. 23

**Consumi.** Dopo il boom iniziale i punti vendita si sono assestati su poco meno di 3mila unità con 146 milioni di fatturato

# Parafarmacie avanti adagio

Nei prossimi anni il business potrebbe crescere fino al 10% del mercato

### NO AI VINCOLI

Devito (Liberi farmacisti):  
il ddl è un nuovo tentativo  
che mira a contenere  
il nostro sviluppo e garantire  
gli esercizi esistenti

### I FARMACISTI

Racca (Federfarma): dietro  
alla logica di mercato  
si celano interessi che nulla  
hanno a che vedere  
con il servizio al cittadino

**Sara Todaro**

ROMA

■ Circa 3mila punti vendita tra corner ed esercizi di vicinato per 146 milioni di fatturato: il pianeta delle parafarmacie è tutto qui. E nelle sue pieghe si nascondono non solo alcuni giovani laureati che hanno cercato di darsi un futuro e un'occupazione, ma anche almeno un migliaio di farmacisti titolari di presidi convenzionati con il Ssn che hanno colto l'occasione per ampliare il giro d'affari nel territorio.

È in difesa di questo variegato universo che ieri è sceso ancora una volta in campo l'Antitrust, presa visione di uno dei tanti Ddl all'esame della commissione Igiene e sanità del Senato, impegnato da un biennio nella difficile mediazione tra chi vorrebbe spuntare le unghie alla liberazione voluta a suo tempo da Bersani e chi vorrebbe ampliarla.

A conti fatti, però, la realtà sta dando ragione a chi fin dall'inizio sdrammatizzava alcune previsioni catastrofiche sull'effetto del secondo canale di vendita per i farmaci da banco. Non c'è stato nessun pericoloso boom dei consumi - i fatturati del comparto automedicazione sono rimasti "ingessati" a quota 2.200 milioni di euro (36 euro di spesa procapite a cittadino) - e il grosso del giro d'affari del settore automedicazione, circa 1.845 milioni, è rimasto saldamente agganciato al bancone delle oltre 17mila farmacie convenzionate con il Servizio sanitario pubblico.

«Dopo il primo exploit la crescita è stata inferiore ai pronostici - conferma Simone Nucci, responsabile Healthcare di Nielsen Consumer Italia -. In base ai dati aggiornati a marzo, nell'arco di un triennio l'universo dei punti di vendita dei farmaci da banco

ha visto l'ingresso di 2.394 parafarmacie e 273 corner, che rappresentano il 13,5% dei punti vendita totali e gestiscono circa l'8% dei volumi». In entrambi i casi «la curva delle aperture - aggiunge Nucci - ripida nei primi mesi post decreto, oggi è praticamente piatta». Salvo brusche novità sul fronte normativo, insomma, grandi novità non dovrebbero essercene. «L'assetto dei canali di vendita sembra aver raggiunto la sua forma ultima: nei prossimi anni, a fattori invariati, i nuovi canali dovrebbero arrivare a valere al massimo un 10% dei volumi di mercato», è il pronostico di Stefano Galli, managing director di Nielsen Italia.

Considerazioni che - all'indomani della presa di posizione del Garante della concorrenza - non rasserrenano più di tanto i principali attori coinvolti nella saga delle parafarmacie, "venditori" e produttori.

«Stiamo attenti che dietro a certe spinte verso il mercato non ci siano interessi commerciali che non hanno granché a che vedere con l'interesse per il servizio reso ai cittadini», avverte Annarosa Racca, presidente uscente di Federfarma. Convinta che il faro della professione debba rimanere «la proprietà e la pianta organica» e fortemente contraria a qualsiasi "sanatoria" degli esercizi di vicinato. «Si facciano i concorsi - chiede Racca - e si mettano paletti fermi al riassorbimento tout court dei punti vendita già in funzione».

Sulla stessa lunghezza d'onda il presidente della Fofi (Ordini dei farmacisti), Andrea Mandelli: «Il Garante si è soffermato su uno solo dei Ddl all'esame del Senato e su un aspetto che ha poco a che vedere con la pianta organica delle farmacie pro-

priamente dette, che sono un presidio del servizio sanitario e non un esercizio commerciale. Senza parlare del fatto che l'istituto della pianta organica ha superato il vaglio della Corte di Giustizia Europea, la quale ha ribadito che il farmaco non è una merce e la sua dispensazione non può essere regolata dalla mera logica di mercato».

Su quest'ultimo punto, sono pronti ad allinearsi anche i produttori del settore. «I medicinali non sono e non saranno mai assimilabili a un prodotto di consumo», dichiara da sempre Sergio Daniotti (Anifa-Federchimica) convinto che «la giusta ricerca di un continuo miglioramento del sistema distributivo non deve mai prescindere dal rispetto di un requisito irrinunciabile previsto dall'attuale sistema a tutela della salute dei cittadini: la presenza del farmacista all'atto della dispensazione dei farmaci».

A festeggiare l'intervento del garante è il presidente dei Liberi farmacisti, Vincenzo Devito, già sul piede di guerra contro il ddl che ha messo in allarme l'Antitrust, bollato come «un nuovo tentativo che mira a contingentare anche le parafarmacie in una sorta di pianta organica - strumento che ha già fallito l'obiettivo di garantire una distribuzione capillare delle farmacie in Italia - e che cela soltanto l'interesse a proteggere i livelli di reddito e corporativi degli esercizi esistenti».